

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Pasqua – 11 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 13,14.43-52 –
Salmo 99; Apocalisse 7,9.14b-17; Giovanni
10,27-30

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino: al Monte dei Cappuccini la chiesa è giubilare

Il card. Roberto Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa, lo scorso 29 dicembre, nella cattedrale di San Giovanni Battista, ha presieduto la celebrazione della Messa di apertura del Giubileo Ordinario «Spes non confundi» del 9 maggio 2024 indica anche l'importanza di valorizzare a livello locale «spazi di accoglienza in cui generare speranza» oltre alle Porte Sante ed alle chiese giubilari romane. Quindi il card. Repole ha disposto che per tutta la durata del Giubileo siano da considerarsi chiese giubilari, per i sacri pellegrinaggi e per le pie visite, sei chiese nel territorio della città di Torino, altrettante fuori dal territorio cittadino e ancora altre (Maria Speranza Nostra a Torino, sino al 8 giugno; il Santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes a Coazze dal 15 giugno al 15 settembre; e ancora santa Maria della Scala a Moncalieri; i santuari di Martassina, Forno Alpi Graie, Sant'Ignazio) per un tempo determinato. La chiesa di S. Maria del Monte dei Cappuccini è una fra le sei di Torino. Collocata sull'omonimo monte,

con la sua cupola appoggiata su un massiccio tamburo ottagonale domina il Po e la Città. La «chiesa dei Cappuccini» – così chiamata dai torinesi – può essere considerata un simbolo della politica delle alleanze strette dai Savoia con gli ordini religiosi tra Cinque e Seicento. Tant'è che Carlo Emanuele I, con l'intento di recuperare il consenso dei cattolici nei territori, nel 1581 donò il monte ai frati minori Cappuccini affinché costruissero il loro convento e una nuova chiesa dedicata alla Vergine Maria. Iniziata nel 1584 su progetto di Ascanio Vittozzi, con pianta a croce greca, di gusto tardo manierista fu progettata da Carlo di Castellamonte che ne modificò solo alcune parti in stile barocco e disegnò l'altare maggiore e quelli laterali in marmo policromo. L'altare laterale sinistro, dedicato a san Maurizio è sormontato da una tela del Moncalvo raffigurante il martirio del santo. Gli altari minori, collocati nei quattro angoli della chiesa, furono disegnati da Benedetto Alfieri; le nicchie custodiscono statue lignee di Stefano Maria Clemente. La chiesa, consacrata nel 1656, fu oggetto di un importante intervento di restauro nel 1863 che variò alcuni partiti decorativi interni della cupola.

Giannamaria VILLATA

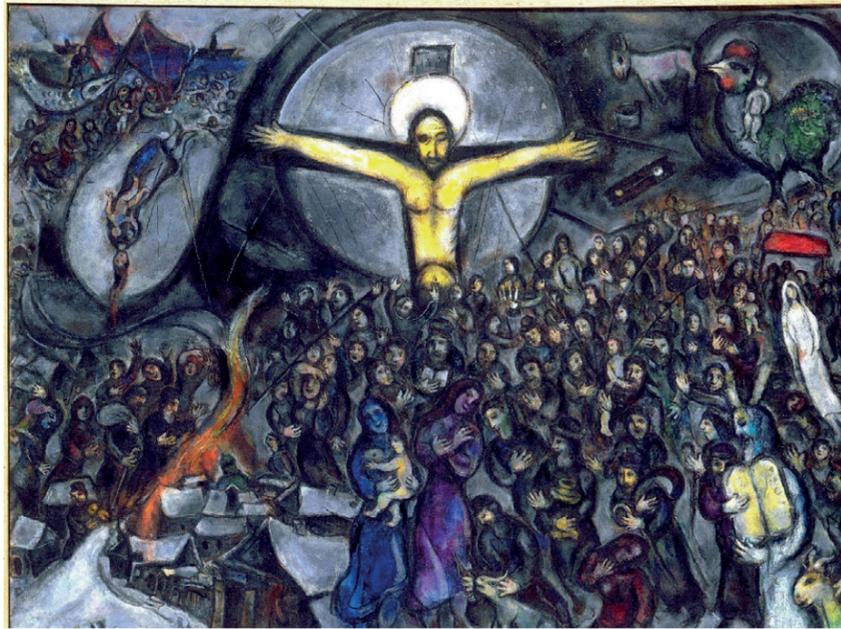


In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute

in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

La potenza della Risurrezione

Anche per questa domenica propongo non una meditazione, ma una mia esperienza personale: non per mettermi in vista ma solo - con voi, gentili lettrici e lettori del nostro settimanale diocesano - per rendere gloria a Dio. Sento rivolte anche a me le parole dette da Gesù a un uomo che era stato raggiunto dalla sua potente salvezza liberatrice e risanatrice, nel Vangelo al cap.5. Per l'occasione estraggo fuori del contesto di un esorcismo (che non è il caso mio, e i biblisti per stavolta mi perdonino!) il versetto 19: «Và a casa tua dai tuoi e racconta tutto ciò che il Signore ha fatto per te». Il 6 marzo 2019, mercoledì delle Ceneri nella chiesa parrocchiale di San Francesco al Campo, dove ero parroco dal 30 settembre 2018, in una brevissima omelia dissi a me stesso e ai numerosi fedeli presenti: «Quest'anno ci impegniamo, io e voi in questa Quaresima a conoscere di più e meglio Nostro Signore Gesù Cristo; forse abbiamo un'idea piuttosto teorica della conoscenza di Cristo: lo conosciamo per aver meditato studiando la sana dottrina della fede». Il Buon Pastore, che pure ha ripetuto «conosco le mie pecore ed esse conoscono me» intendeva questa conoscenza come amore reciproco in senso biblico cioè esperienziale. Infatti qualche minuto dopo che io pronunciavo quell'impegno per me e per i miei parrocchiani, fui colpito, in modo del tutto imprevedibile e senza sintomi, mentre ero ancora all'ambone, da una fortissima emorragia cerebrale. I neurologi dell'Équipe del dott. Papurello che mi presero in cura circa un'ora dopo all'ospedale di Cirié



dissero che era un'emorragia in grado uccidermi all'istante, o almeno di privarmi di ogni facoltà di intendere e di volere. Perché ciò non sia avvenuto nel mio caso, come uomini di scienza non sono stati in grado di capirlo. Soltanto quando 4 giorni dopo uscii dal coma profondo, riflettendo a lungo sul mio passato e sul presente mi dissi: «Il buon Pastore vegliava su questa pecorella fragilissima in pericolo mortale. E se ne prese cura personalmente, senza alcun suo merito per questo interessamento ma solo per sua misteriosa Grazia. E inviò il suo Spirito (nel quale da 42 anni, grazie in special modo al Movimento ecclesiale «Rinnovamento nello Spirito» di cui facevo parte attiva confidavo moltissimo) a far sì che nell'istante preciso in cui venivo colpito dall'ictus emorragico fossero scongiurati gli effetti più devastanti. Saulo - poi Pao-

**Esodo,
Marc Chagall
(1952-1966)
Centre Pompidou,
Parigi**

lo di Tarso - nella Lettera ai Filippesi cap.3, v.10 scrisse: «Ho dovuto lasciare come spazzatura tutto ciò a cui ero attaccato, specialmente la conoscenza della Legge imparata dal saggio Gamaliele quando ero giovane studente, per poter conoscere, 'sperimentare' la potenza, la *dynamis*, della Risurrezione di Cristo». Altro che dottrina teorica, pur di altissima teologia! A metà del XX secolo, Joseph Ratzinger, professore apprezzatissimo di Filosofia delle Scienze e Teologia dogmatica nelle più quotate università tedesche, continuava a dire: «la fede cristiana non è anzitutto una filosofia o una dottrina, frutto del lavoro onesto della ragione, alle quali va

la nostra sincera e profonda stima! Ma è un fatto: Dio nel suo Figlio eterno assunse tutta la nostra umanità fino all'esperienza della morte, nella città santa di Israele per mano dei romani sobbillati dai capi del popolo. E al terzo giorno, il mattino di Pasqua dell'anno 786 di Roma, vinse la morte per virtù propria. E di questo fatto abbiamo sufficienti e oneste testimonianze tali da poter aderirvi con la fede, senza che sia portato insulto alla ragione». Joseph Ratzinger lo ribadì il 19 aprile 2005 quando fu eletto Vescovo di Roma, Papa Benedetto XVI. Tutto questo fondamento della nostra fede ci sta in quel 6 marzo 2019? A mio modesto parere, sì e senza forzature. Voi cari lettori prendetelo come volete: io l'ho solo raccontato come è ben presente nella mia memoria, una delle facoltà che il Buon Pastore ha voluto conservarmi (per una sua decisione che in questa vita non posso capire). Lode al Suo Nome! Il Nome di Gesù il Nazareno, crocifisso e risvegliato dalla Gloria del Padre (At 3,6), l'unico dato agli uomini (Matteo 1,21) nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Quel nome non è altro che «la potenza della sua Risurrezione» (Fil 3,10).

don Domenico CAGLIO

La Liturgia

Noi, custoditi dal Buon Pastore

Nelle prime domeniche del Tempo pasquale i Vangeli esplorano le apparizioni del Risorto. Con la IV domenica di Pasqua ci si apre invece a una riflessione più ampia: il Vangelo (Gv 10,27-30) presenta l'immagine di Gesù come Pastore e le implicazioni che ne derivano. La prima lettura (Atti 13,14.43-52) ci porta nella sinagoga di Antiochia di Pisidia dove a fronte dell'opposizione dei giudei locali si spalanca la possibilità di una vasta accoglienza del Vangelo da parte del mondo pagano. Il concetto viene ripreso anche dalla seconda lettura, dal libro dell'Apocalisse (7,9.14-17), dove viene presentata una innumerevole moltitudine «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» che svolge il servizio culturale alla presenza di Dio.

Per di più, in questa domenica si celebra la consuetudinaria Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il tema scelto per quest'anno è «Pellegrini di speranza: il dono della vita». Nel suo messaggio per l'occasione, pubblicato il 19 marzo dal Policlinico Gemelli, papa Francesco invita tutti i fedeli a donare la propria vita con generosità. Sottolinea che ogni vocazione nella Chiesa – sia laicale, al ministero ordinato o alla vita consacrata – è un segno di speranza che Dio nutre per il mondo e per ciascuno dei suoi figli. Per la regia celebrativa, pur mantenendo il tenore pasquale proprio della celebrazione, si faccia giusta menzione della Giornata delle vocazioni che trova particolare assonanza con la figura evangelica del Pa-

store. In questo orizzonte, è la voce del Buon Pastore che ci convoca per celebrare la liturgia pasquale nella quale ritroviamo la radice del nostro esistere e di ogni vocazione per la custodia e la crescita del gregge. Nella polifonia delle nostre voci risuona l'unica voce che fa dei molti un corpo solo: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27). Il carattere itinerante che appartiene alla liturgia, e che è ben espresso dalle diverse processioni che denotano la celebrazione, è particolarmente assonante con il richiamo al gregge e alla sequela. Si curino questi momenti celebrativi, in modo che emerga nel medesimo tempo la comunione dell'assemblea e l'orientamento ai poli liturgici, che rievocano questa corrispon-

denza alla voce del Pastore che raduna il suo gregge. Si consiglia di usare il Prefazio Pasquale V (Cristo Agnello e sacerdote), che richiama la figura cristologica dell'Agnello presente nella seconda lettura: «L'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita» (Ap 7,17). L'Ufficio nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della Conferenza episcopale italiana ha predisposto diversi sussidi per l'animazione della Giornata, disponibili sul sito ufficiale: vocazioni.chiesacattolica.it. Questi materiali includono sussidi per l'animazione vocazionale, strumenti pensati per parroci, comunità di vita consacrata, monasteri e animatori di gruppi di preghiera.

don Alexandru RACHITEANU